

Prima dell'oblio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gaetana Liantonio

PRIMA DELL'OBLIO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Gaetana Liantonio
Tutti i diritti riservati

*“Alle mie figlie
Silvia e Valentina,
a mio padre,
a mia madre.”*

Vito

Erano i giorni freddi della fine di dicembre, fuori soffiava un vento gelido. Lei, Maria, stava male da mesi, sempre peggio, giaceva in quel letto, tu la guardavi e ti si spezzava il cuore: pallida, magrissima, non riusciva a ingerire quasi più nulla, con gli occhi socchiusi, il respiro faticoso. Ogni tanto apriva gli occhi, ti guardava, sembrava implorarti, aveva capito tutto e non lo poteva credere, aveva da pochi mesi partorito un figlio, un bambino stupendo! Non voleva lasciarlo, non voleva lasciare te, vi amavate tantissimo, non voleva lasciare la vita. Questo bambino era una gioia grandissima, desiderato tanto, era stata la sua terza gravidanza, dopo un aborto spontaneo nei primi mesi e un parto gemellare di due bimbe nate settimane, bellissime, ma non sopravvissute:

la prima aveva ceduto dopo poche ore, l'altra aveva vissuto solo due giorni. Che dolore perderle!

Avevi sognato di portarle per mano entrambe, felice, un sogno durato un attimo, dovevano chiamarsi come le nonne: Nunzia e Carmela; quest'ultima era stata la prima a spirare, per cui tua madre Carmela, essendo la nonna paterna, aveva chiesto che la piccola ancora in vita prendesse il suo nome, ma di lì a poco anche lei non c'era più.

Questo bambino era nato sano, ce l'aveva fatta! Ma la gioia non la si poteva ancora assaporare, perché qualcosa era andato storto. Sua madre, la tua Mariuccia, dopo il parto aveva contratto la nefrite, un'infezione ai reni, che si stava provando a curare. Il medico di paese diceva che era stata causata dal parto, si tentava di curarla, ma eravamo nel dicembre 1944, l'infezione avanzava. Mariuccia, come tu la chiamavi, si indeboliva sempre più.

Nelle settimane precedenti, sofferente, ma lucidissima, aveva più volte gridato a voi: «Aiutatemi! Aiutatemi!... sono giovane!» che strazio le sue grida.

Eri impotente, l'amavi tantissimo, più della tua stessa vita, avresti dato la tua per salvare la sua, eravate sposati da quattro anni. Ma niente, non potevi fare niente, ti disperavi, pregavi il Signore, la Vergine Maria, i Santi tutti, dovevano ascoltarti, speravi in un miracolo. Ma ogni giorno che passava lei stava sempre peggio, aveva la febbre altissima, ti domandavi: perché tutto questo? Il medico, che veniva a visitarla, alzandosi, scuoteva la testa e andava via. Non potevi crederci, lei aveva trentuno anni, tu ventinove e il bimbo Nino cinque mesi.

Il vostro era stato un matrimonio di vero amore, come pochissimi all'epoca. In quel periodo, in cui ai giovani era proibito socializzare tra loro, le ragazze in età da marito erano proposte dai padri o zii ai giovani di altre famiglie, tenendo conto del livello socio-economico paritario, senza che i futuri fidanzati si conoscessero. Così accadeva nei piccoli paesi del sud. Invece Maria l'avevi vista tu. Lavoravi come muratore in una squadra di edilizia, stavate costruendo l'edificio scolastico della scuola elementare nel centro di Bitetto, quelli ordinati dal Duce, un lavoro molto impegnativo e lungo, una buona opportunità per te, che avevi

sempre fatto piccoli lavori. Lì di fronte abitava lei: un giorno l'avevi vista sul terrazzo della casa, mentre stendeva i panni. Era bellissima: alta, magra, pelle chiarissima, capelli biondo oro, occhi grandi, chiari di un celeste cielo, movimenti aggraziati.

Da quel giorno eri rimasto colpito dal suo splendore, cercavi sempre di rivederla, ma non era facile, perché alle ragazze era vietato uscire o affacciarsi quando c'erano uomini di fronte al lavoro, non dovevano mostrarsi mai. Tu eri inebriato di lei e quando riuscivi a vederla di sfuggita ti sentivi felice, ma volevi avvicinarti, scoprire il suo nome. Lavoravi sodo, ma avevi sempre il pensiero a lei. Era un'estate calda e afosa, si sudava, tu eri un giovane forte, abituato alla fatica.

Intanto avevi fatto amicizia con un contadino vicino di casa, Vincenzo, e con la sua famiglia, spesso dopo il lavoro rimanevi con lui e a lui cominciasti a parlare di quella ragazza bionda e stupenda, fino a che gli chiedesti di presentarti al padre di lei. Così fu, parlasti a lui promettendo di arrivare con i tuoi genitori. Tua madre Carmela sapeva già di questa ragazza che ti aveva stregato.

L'incontro fu un po' freddo, lei fu taciturna, parlavano solo i genitori, vi mandavate sguardi, lei abbassava gli occhi e arrossiva, era frastornata. Ti aveva notato da tempo, aveva notato i tuoi sguardi e si era innamorata di te, eri un giovane forte, alto, capelli neri, occhi neri, sguardo tenebroso, sigaretta sempre in bocca. Vincenzo ti aveva dato notizie su di lei e anche della sua età: aveva due anni più di te, per cui dichiarasti di avere la sua stessa età, per paura di essere rifiutato. Avevi diciotto anni ed eri innamorato pazzo, non avevi ancora fatto il servizio di leva obbligatorio, di lì a poco avesti la chiamata di leva, bisognava dire la verità, ma ormai eravate fidanzati.

I genitori di Maria erano agricoltori, possedevano delle terre, una casa ampia e decorosa, avevano il traino e anche il calesse, animali vari e operai che lavoravano con loro le terre e badavano agli animali. Era gente onesta, rispettosa e tanto stimata nel paese. Le donne della famiglia erano molto religiose e praticanti, anche gli uomini: Giuseppe e suo figlio Pietro lavoravano i campi, in quei tempi era dura. La terra si lavorava con le mani e con le braccia. Andavano via la mattina presto, ma la domenica tornavano

prima, perché dovevano andare a messa; si cambiavano, si lavavano e indossavano la camicia bianca per andare in chiesa.

Giuseppe era un uomo speciale, era un contadino, ma sapeva leggere, scrivere e far di conto; infatti era stato nominato priore della confraternita religiosa, ed anche economo. Era depositario di grande fiducia e rispetto, perché profondamente corretto, onesto e generoso. Ogni giorno leggeva il quotidiano del tempo, facendosi prestare da un maestro vicino di casa.

Anche i tuoi erano brava gente, semplici e distinti. Tuo padre un capo mastro dell'edilizia, lavoratore, buono e disponibile per tutti, taciturno e molto dignitoso; tua madre aveva un temperamento più forte, molto religiosa; in quei tempi la fede era tutto. Avevate instaurato ottimi rapporti fatti di rispetto e gentilezza, come si usava molto, allora.

Tu e Maria non potevate mai incontrarvi da soli, c'era sempre qualche familiare insieme, spesso entravi in casa con tua madre, lei parlava del corredo nuziale, con le donne della famiglia, che loro cominciarono a preparare, Maria ricamava con un'abilità superlativa.